

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Comunicato stampa

Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa
21 settembre 2019 – 27 gennaio 2020
A cura di Karole P. B. Vail con Gražina Subelytė
Collezione Peggy Guggenheim

“Si è sempre dato per scontato che Venezia è la città ideale per una luna di miele, ma è un grave errore. Venire a Venezia, o semplicemente visitarla, significa innamorarsene e nel cuore non resta più posto per altro”.

Peggy Guggenheim, *Una vita per l'arte*

Con la mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa*, a cura di Karole P. B. Vail, Direttrice della Collezione Peggy Guggenheim, con Gražina Subelytė, Assistant Curator, dal 21 settembre 2019 al 27 gennaio 2020 il museo celebra la vita veneziana della sua fondatrice, scandendo tappa dopo tappa le mostre e gli eventi che hanno segnato quei trent'anni trascorsi in laguna, dal 1948 al 1979, rivelatisi poi autentiche pietre miliari nella storia dell'arte del XX secolo. L'esposizione si focalizza nello specifico sul collezionismo post 1948 della mecenate, dopo la sua partenza da New York, la chiusura della galleria-museo Art of This Century (1942-47) e il trasferimento a Venezia. Saranno esposte una sessantina di opere, tra dipinti, sculture e lavori su carta, selezionate tra quelle acquisite nel corso degli anni quaranta e il 1979, anno della scomparsa di Peggy Guggenheim, di artisti noti e meno noti della collezione. La mostra offrirà così la rara opportunità di rivedere e ricontestualizzare celebri capolavori come *L'impero della luce (L'Empire des lumières)* di René Magritte e *Studio per scimpanzé (Study for Chimpanzee)* di Francis Bacon, accanto ad opere raramente esposte, come *Autunno a Courgeron (L'Automne à Courgeron)* di René Brô, *Serendipity 2* di Gwyther Irwin, e ancora *Sopra il bianco (Above the White)*, di Kenzo Okada e *Deriva No 2. (Drifting No. 2)* di Tomonori Toyofuku, artisti che dimostrano l'interesse di Peggy Guggenheim anche per la scena artistica oltre le frontiere dell'Europa e degli Stati Uniti. Saranno inoltre eccezionalmente esposti per la prima volta al pubblico una serie di *scrapbooks*, preziosi album in cui la collezionista raccolse meticolosamente articoli di giornali, fotografie, lettere, e che riveleranno episodi inediti di diverse fasi della sua avvincente vita di appassionata filantropa. In occasione della mostra, le sale di Palazzo Venier dei Leoni ospiteranno la maggior parte delle opere acquistate tra il 1938, quando a Londra Peggy apre la sua prima galleria Guggenheim Jeune, e il 1947, anno in cui si stabilisce a Venezia, un'occasione imperdibile per vedere esposta quasi nella sua totale interezza la storica collezione, inclusi capolavori come *Scatola in una valigia (Boîte-en-Valise)*, realizzata da Marcel Duchamp nel 1941 proprio per Peggy. Raramente visibile al grande pubblico per la sua delicatezza, si potrà nuovamente ammirare il capolavoro contenente un "originale" e sessantanove riproduzioni e miniaturizzazioni di celebri lavori del poliedrico e dissacrante artista franco-americano, nuovamente a Venezia dopo un importante intervento di studio e restauro all'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze, sostenuto da EFG, Institutional Patron del museo.

Nel 1948 Peggy Guggenheim viene invitata a esporre la sua collezione alla XXIV Biennale di Venezia: è la prima presentazione della collezione in Europa dopo la chiusura della galleria-museo newyorkese

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Art of This Century e il trasferimento in Italia. *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa* si apre con un omaggio a questo evento divenuto epocale: i lavori allora esposti negli spazi del padiglione della Grecia furono i più contemporanei di tutta la Biennale, soprattutto per la presenza di opere dell'Espressionismo astratto americano, in assoluto la più grande novità della rassegna. Non solo, la mostra segna anche il debutto in Europa di Jackson Pollock, e la prima presentazione fuori dagli Stati Uniti di una nuova generazione di giovani artisti americani che, negli anni a venire, avrebbero dominato la scena artistica internazionale. Ad aprire il percorso espositivo saranno dunque proprio le opere di Arshile Gorky, Robert Motherwell, Mark Rothko e Clyfford Still, le stesse esposte nella rassegna del '48. Non mancheranno inoltre, tra le tele di Pollock presenti, due capisaldi, *Alchimia (Alchemy)* e *Foresta incantata (Enchanted Forest)*, a ricordare la prima personale in Europa dell'artista americano organizzata proprio da Peggy Guggenheim nel 1950 nell'Ala napoleonica di Piazza San Marco. Ad affiancare i grandi maestri dell'Espressionismo astratto, due artiste astratte, testimonianza del sostegno di Peggy alle figure femminili nel mondo dell'arte: Grace Hartigan e Irene Rice Pereira, a cui la collezionista dedicò anche una monografica ad Art of This Century nel 1944.

Si prosegue con una doverosa citazione della prima mostra di scultura contemporanea che Peggy Guggenheim organizza a Palazzo Venier dei Leoni nel settembre del 1949, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario, in cui espose, tra le altre, *Testa e conchiglia (Tête et coquille)* di Jean Arp, opera fondante della collezione, *Uccello nello spazio (L'Oiseau dans l'Espace)* di Constantin Brancusi, *Piazza* di Alberto Giacometti. Da questo momento in poi comincia una seconda fase del collezionismo della mecenate, rappresentato in mostra da una serie di lavori di artisti italiani attivi alla fine degli anni '40: Edmondo Bacci, Piero Dorazio, Tancredi Parmeggiani ed Emilio Vedova. Insieme a Giuseppe Santomaso, Vedova, di cui sarà esposta *Immagine del tempo (Sbarramento)*, fu il primo artista a entrare nella collezione di Peggy Guggenheim dopo suo arrivo a Venezia nel 1946. Successivamente, nel 1951, sarà il pittore americano William Congdon a presentarle Tancredi, in mostra con *Composizione*, unico artista, dopo Pollock, a essere messo a contratto dalla mecenate, che promosse il suo lavoro e gli organizzò una serie di personali tra cui una a Palazzo Venier dei Leoni nel 1954. A lui seguirà Bacci, artista veneziano a cui venne dedicata un'intera sala alla Biennale del 1958, osannata dalla stessa Peggy Guggenheim in una prefazione da lei scritta per il catalogo generale della rassegna. Di Bacci sarà esposto *Evento #247*.

Nel corso degli anni '50 Peggy Guggenheim sviluppa un certo interesse sia per l'arte del gruppo CoBrA, che comprende artisti di Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam, da cui l'acronimo, sia per l'arte britannica contemporanea. A rappresentare i due momenti saranno presenti in mostra i lavori di Pierre Alechinsky, Karel Appel, e Asger Jorn, appartenenti al gruppo, accanto agli inglesi Kenneth Armitage, Francis Bacon, Alan Davie, Henry Moore, Ben Nicholson, Graham Sutherland. In particolare Peggy ammirò e supportò molto il lavoro di Davie, presente con *Il tamburino d'oro n. 2 (The Golden Drummer Boy No. 2)*. La collezionista lo conobbe in occasione di una mostra alla galleria Sandri, a Venezia, nel dicembre del 1948. Così ricorda nella sua autobiografia *Una vita per l'arte* (Rizzoli Editori, Milano, 1998) "Un giorno, nel 1948, mentre attraversavo a piedi Campo Manin, notai un quadro che mi colpì molto nella vetrina di una piccola galleria d'arte e che all'inizio scambiai per un Pollock. Entrai e conobbi l'artista [...] sebbene per anni fossi l'unica acquirente delle sue opere, sono convinta che sia uno dei migliori pittori inglesi".

L'esposizione include infine un focus sull'Arte cinetica e Op art, genere che interessò particolarmente Peggy Guggenheim nel corso degli anni '60, con i lavori di Marina Apollonio, Alberto Biasi, Martha Boto,

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Franco Costalonga, recentemente scomparso, Heinz Mack, Manfredo Massironi e Victor Vasarely. Tutti loro utilizzarono forme geometriche, strutture e materiali industriali per creare effetti ottici e illusioni percettive, sfruttando le proprietà trasparenti e riflettenti di materiali quali l'alluminio, la plastica, il vetro, per dare ai propri "oggetti" un aspetto volutamente "spersonalizzante" in contrasto con l'emotivo linguaggio visivo dell'Espressionismo astratto.

Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa sarà accompagnata da una nuova pubblicazione, a lungo attesa, sull'intero percorso di Peggy Guggenheim quale collezionista, mecenate e gallerista, dagli esordi londinesi della galleria Guggenheim Jeune, al capitolo newyorkese di Art of This Century e l'incontro con Jackson Pollock, all'arrivo a Venezia, la Biennale del 1948, passando per il ruolo che ebbe nell'esistenza della collezionista Palazzo Venier dei Leoni. Non mancheranno una serie di interviste con Apollonio, Biasi e Costalonga, nonché un saggio sulle opere di arte africana e oceanica, a cui verrà dedicata la più ampia mostra *Migrating Objects*, in apertura il 15 febbraio 2020. Il volume, a cura di Karole P. B. Vail con Vivien Greene, Senior Curator, 19th- and Early 20th-Century Art, Solomon R. Guggenheim Museum, New York, presenterà nuove ricerche e punti di vista originali da parte di studiosi affermati e giovani ricercatori. Hanno contribuito: Patricia Allmer, David Anfam, Malvina Borgherini, Davide Colombo, Alice Ensabella, Chiara Fabi, Simonetta Fraquelli, Flavia Frigeri, Karen Kurczynski, Ellen McBreen, Antonia Pocock, Chris Stephens, e Gražina Subelytė. La pubblicazione è una coedizione di Collezione Peggy Guggenheim e Marsilio Editori.

La mostra rientra nell'ampio programma di celebrazioni con cui quest'anno il museo rende omaggio a un doppio anniversario: i 70 anni dal trasferimento a Palazzo Venier dei Leoni di Peggy Guggenheim e dalla prima mostra qui realizzata e i 40 anni dalla sua scomparsa. Proseguiranno dunque per tutto il corso del 2019, in concomitanza con l'esposizione, i Public Programs *La continuità di una visione*, serie di attività gratuite aperte al pubblico, dentro e fuori il museo, volte ad aggiornare l'insegnamento coraggioso quanto dirompente di Peggy. Inoltre, tutti i giorni alle 15.30 vengono organizzate visite guidate gratuite previo acquisto del biglietto d'ingresso. Gli "Amici" del museo entrano sempre gratis.

Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa è realizzata grazie al sostegno di Lavazza in qualità di Global Partner della Fondazione Solomon R. Guggenheim. Tale collaborazione, nata cinque anni fa, evidenzia come l'avanguardia sia un valore innato e fonte d'ispirazione per Lavazza fin dalla sua fondazione a Torino nel 1895.

Il programma espositivo della Collezione Peggy Guggenheim è supportato dal Comitato Consultivo del museo. I progetti educativi correlati all'esposizione sono realizzati grazie alla Fondazione Araldi Guinetti, Vaduz. Le mostre della Collezione Peggy Guggenheim sono realizzate con il sostegno degli Institutional Patrons – EFG e Lavazza, e le aziende del gruppo Guggenheim Intrapresæ. Trenitalia è Mobility Partner della mostra, Grandi Stazioni Retail è Media Partner.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

guggenheim
+ intrapresæ

Aermec + Allegrini + Apice + Arper + Davide
Groppi + Distilleria Nardini + Florim + Foodies
Bros + Gruppo Campari + Hangar Design
Group + Istituto Europeo di Design + Mapei +
MST-Gruppo Maccaferri + Orsoni + René
Caovilla + Rubelli + Swatch

Institutional Patrons

EFG

Lavazza

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

TITOLO	<i>Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa</i>
SEDE E DATE	Collezione Peggy Guggenheim, 21 settembre, 2019 – 27 gennaio, 2020
CURATOR	Karole P. B. Vail con Gražina Subelytė
LA MOSTRA	Il museo celebra la vita veneziana della sua fondatrice, scandendo tappa dopo tappa le mostre e gli eventi che hanno segnato quei trent'anni trascorsi in laguna, dal 1948 al 1979, rivelatisi poi autentiche pietre miliari nella storia dell'arte del XX secolo. L'esposizione si focalizza nello specifico sul collezionismo post 1948 della mecenate, dopo la sua partenza da New York, la chiusura della galleria-museo Art of This Century (1942-47) e il trasferimento a Venezia.
CATALOGO	La mostra sarà accompagnata da una nuova pubblicazione sull'intero percorso di Peggy Guggenheim quale collezionista, mecenate e gallerista, dagli esordi londinesi della galleria Guggenheim Jeune, al capitolo newyorkese di Art of This Century e l'incontro con Jackson Pollock, all'arrivo a Venezia, la Biennale del 1948, passando per il ruolo che ebbe nell'esistenza della collezionista Palazzo Venier dei Leoni. La pubblicazione è una coedizione di Collezione Peggy Guggenheim e Marsilio Editori.
INGRESSO ALLA COLLEZIONE	Intero euro 15; seniors euro 13 (oltre 65 anni) studenti euro 9 (entro i 26 anni); bambini (0-10 anni) e soci ingresso gratuito. Il biglietto dà diritto all'ingresso alla mostra, alla collezione permanente, alla Collezione Hannelore B. e Rudolph B. Schulhof e al Giardino delle Sculture Nasher. Tutti i giorni alle 15.30 il museo organizza visite guidate gratuite alla mostra. Non è necessaria la prenotazione.
ORARIO	10 – 18, chiuso il martedì
INFORMAZIONI	info@guggenheim-venice.it / www.guggenheim-venice.it
BIGLIETTO	Tel. 041.2405440/419
ONLINE /PRENOTAZIONE /VISTE GUIDATE	http://www.vivaticket.it/index.php?nvp[evento]&id_evento=1212198
ATTIVITÀ DIDATTICHE	tel. 041.2405401/444
COME ARRIVARE	Linea 1/2, fermata Accademia
COMUNICAZIONE E UFFICIO STAMPA	Alexia Boro, Maria Rita Cerilli / tel. 041.2405404/415 Vi preghiamo di segnalarci l'avvenuta pubblicazione dell'articolo scrivendo a: press@guggenheim-venice.it

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

“PEGGY GUGGENHEIM. L'ULTIMA DOGARESSA” – PERCORSO ESPOSITIVO

INTRODUZIONE

Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa celebra la vita veneziana di Peggy Guggenheim, scandendo le mostre e gli eventi che hanno segnato i trent'anni da lei trascorsi in città, dal 1948 al 1979, e ora considerati autentiche pietre miliari nella storia dell'arte del XX secolo. La mostra si concentra sul collezionismo post 1948 della mecenate, dopo la chiusura della galleria-museo Art of This Century (1942-47), la partenza da New York e il trasferimento a Venezia, e offre la rara opportunità di rivedere e ricontestualizzare celebri capolavori della collezione, come *L'impero della luce* (1953-54) di René Magritte, accanto a opere di artisti meno noti, come René Brô, o di origine giapponese, come Kenzo Okada e Tomonori Toyofuku. I dipinti, le sculture e le opere su carta esposti sono una selezione di quelli acquisiti tra la fine degli anni quaranta e l'ultimo decennio di vita.

La mostra apre con una sezione dedicata alla Biennale d'arte di Venezia del 1948, dove Peggy Guggenheim presenta per la prima volta in Europa la sua collezione, e alla prima personale europea dell'espressionista astratto Jackson Pollock, tenutasi nel 1950. Procede poi con un omaggio alla prima mostra organizzata dalla mecenate a Palazzo Venier dei Leoni, nel 1949, la *Mostra di scultura contemporanea*. Segue il monumentale dipinto della pittrice americana Grace Hartigan, unica donna tra gli espressionisti astratti a figurare in collezione. La mostra prende poi in esame il sostegno che la mecenate offre agli artisti italiani attivi dalla fine degli anni quaranta e, nelle ultime sale, il suo interesse per la pittura e la scultura inglese degli anni cinquanta e sessanta, per l'Arte optical e cinetica degli anni sessanta, e per il gruppo CoBrA.

Sono per la prima volta esposti anche alcuni album in cui Peggy Guggenheim raccoglie articoli di giornale, fotografie, inviti a mostre o documenti analoghi riguardanti i vari periodi della sua vita.

Mentre *Peggy Guggenheim: l'ultima Dogaressa* presenta le ultime acquisizioni della collezionista, le opere da lei raccolte prima del suo arrivo a Venezia sono esposte nelle sale del palazzo, al di là del giardino. La mostra rientra nella programmazione che quest'anno commemora il settantesimo anniversario dell'acquisizione del palazzo e della prima mostra qui organizzata, e il quarantesimo anniversario della scomparsa della collezionista, avvenuta nel 1979.

SALE 1-2-3

LA BIENNALE D'ARTE DI VENEZIA DEL 1948 E LA MOSTRA DI JACKSON POLLOCK DEL 1950

Peggy Guggenheim si impone sulla scena veneziana in occasione della Biennale d'arte del 1948, quando, su consiglio del pittore veneziano Giuseppe Santomaso, l'allora Segretario Generale della Biennale Rodolfo Pallucchini la invita a esporre la collezione nel padiglione greco. L'esposizione incarna lo spirito progressista della collezionista e si rivela uno spartiacque sia per la sua carriera sia per la Biennale. Si tratta, infatti, della prima rassegna esauriente di arte moderna in Italia dopo due decenni di regime dittatoriale, e della prima presentazione della collezione in Europa dopo la fine della guerra e il trasferimento della collezionista da New York a Venezia, dopo la chiusura della sua galleria-museo Art of This Century (1942-47).

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

La collezione Guggenheim si rivela essere più all'avanguardia di tutte le mostre esposte quell'anno alla Biennale, poiché presenta opere appartenenti al Cubismo, al Futurismo, all'astrazione, al Surrealismo e soprattutto all'Espressionismo astratto, il recentissimo sviluppo dell'arte statunitense. Si tratta del debutto europeo di Jackson Pollock e della prima occasione di visibilità al di fuori degli Stati Uniti per una nuova generazione di pittori americani, tra cui William Baziotes, Arshile Gorky, Robert Motherwell, Mark Rothko e Clyfford Still, che domineranno la scena artistica degli anni cinquanta. L'allestimento è progettato dall'architetto veneziano Carlo Scarpa.

Guggenheim continua a sostenere attivamente Pollock e nel 1950, insieme ai critici e storici dell'arte Bruno Alfieri, Oreste Ferrari e Giuseppe Marchiori, organizza una mostra di ventitré opere di Pollock nell'Ala Napoleonica del Museo Correr in piazza San Marco, dal 22 luglio al 12 agosto. È la prima personale dell'artista al di fuori degli Stati Uniti e propone anche dieci suoi dipinti a colatura. La mostra viene accolta con sgomento ed entusiasmo dagli artisti italiani di diverse generazioni, poiché la carica rivoluzionaria del linguaggio astratto di Pollock è senza precedenti.

A ricordare queste pietre miliari, in questa sale e nelle due successive sono esposte opere di Pollock e di altri espressionisti astratti americani, tra cui *Riflessi*, una composizione in vetro e tecnica mista di Irene Rice Pereira, artista astratta americana che Guggenheim colleziona e a cui dedica una mostra personale nel 1944 ad Art of This Century, New York.

SALA 4

LA MOSTRA DI SCULTURA CONTEMPORANEA DEL 1949

Nel luglio 1949 Peggy Guggenheim acquista Palazzo Venier dei Leoni, edificio settecentesco incompiuto sul Canal Grande, e in settembre apre il giardino al pubblico con la *Mostra di scultura contemporanea*, ove espone venti opere che rappresentano i diversi linguaggi della scultura moderna, tra cui i lavori di Jean Arp, Constantin Brancusi, Alexander Calder, Alberto Giacometti, Marino Marini, Henry Moore e Antoine Pevsner. Guggenheim espone opere della propria collezione e inoltre chiede al critico d'arte Giuseppe Marchiori di scegliere opere di Mirko Basaldella, Pietro Consagra, Salvatore Messina e Alberto Viani da chiedere in prestito. Marchiori è una figura di riferimento nel mondo dell'arte italiana dell'epoca e scrive anche la prefazione al catalogo. Negli anni cinquanta la collezionista acquista alcune opere di Consagra. Le sculture qui esposte furono incluse nella *Mostra di scultura contemporanea*. Sono opere che dimostrano l'interesse della collezionista per i diversi approcci delle avanguardie europee alla terza dimensione. La prima opera che entra nella collezione Guggenheim, nel 1938, è la piccola opera di Arp, *Testa e conchiglia* (1933 c.), che riproduce una forma continua formata da due elementi separabili, disposti uno sull'altro in posizioni aperte al gioco, che sovvertono la monumentalità tradizionalmente associata alla scultura. In un'opera successiva, *Corona di germogli I* (1936), Arp utilizza la pietra calcarea per sviluppare verticalmente la scultura, unendo organicamente forme modulari che chiama "germogli". Un'altra icona modernista, *Uccello nello spazio* (1932-40), con la sua forma slanciata, semplificata e lucida testimonia l'abilità di Brancusi nell'esprimere l'idea del volo. Giacometti, al contrario, riduce gli elementi all'estremo per giungere all'essenza dell'isolamento umano nella sua *Piazza* (1947-48), le cui figure non si incontrano mai. Pevsner trasmette la percezione ottica del movimento nella composizione astratta *Superficie sviluppabile* (1941), in cui salda filamenti di bronzo che si sviluppano attorno a un centro immaginario. La scultura equestre di Marini, *L'angelo della città* (1948, fusione 1949), propone il tema della figura equestre che l'artista indaga per tutta la carriera. In occasione della *Mostra di scultura contemporanea*, Guggenheim potrebbe aver esposto la versione in gesso dell'opera, acquistata per prima: quella attuale in bronzo viene fusa più tardi e installata in modo permanente sulla terrazza del palazzo prospiciente il Canal Grande, dove ancora oggi può essere ammirata.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

SALA 5

GRACE HARTIGAN

Pur se legata al movimento dell'Espressionismo astratto americano degli anni cinquanta e sessanta, Grace Hartigan rifiuta la netta scissione tra astrazione e rappresentazione. "Voglio un'arte che non sia 'astratta' né 'realistica'", afferma, "Non so dire che aspetto abbia quest'arte, ma penso la riconoscerò non appena la vedrò".

Nata in New Jersey (USA) da una famiglia di origini irlandesi, Hartigan si reca in Europa per la prima volta nel 1958 e visita l'Irlanda in lungo e in largo, rimanendo profondamente influenzata dall'esperienza. Quello stesso anno, al ritorno negli Stati Uniti, dipinge una serie di opere i cui titoli fanno riferimento al paese visitato, la più grande delle quali è *Irlanda*, esposta in questa sala. Il dipinto evoca la sensazione del luogo che l'ha ispirato, anche se Hartigan non lo considera un paesaggio, perché lo ritiene privo di qualsiasi riferimento letterale. È possibile che le tonalità terrose del dipinto alludano all'ambiente urbano di Dublino, dove si trova la dimora d'origine della sua famiglia, e il blu intenso richiami il fiume Liffey che scorre attraverso la città. Il poeta americano James Schuyler paragona i colori del dipinto ai mattoni, ai manifesti sbiaditi e alla biancheria appesa ad asciugare sui fili. Peggy Guggenheim acquista l'opera nel 1959, in occasione di una visita allo studio di Hartigan a New York. Le scriverà poi da Venezia di averlo appeso ben in vista sulla parete del salotto.

Hartigan è l'unica donna inserita nell'importante mostra *The New American Painting*, organizzata dal Museum of Modern Art di New York nel 1958-59 e presentata in otto città europee, tra cui Milano, presso la Galleria Civica d'Arte Moderna. Hartigan, donna artista in un'era maschilista, non diventa famosa come altri espressionisti astratti, ad esempio Jackson Pollock e Robert Motherwell, ma è tra le poche pittrici a raggiungere un analogo livello di visibilità. Nel 1957 la rivista "Life" definisce Hartigan "la più famosa giovane pittrice americana".

SALA 6

GLI ITALIANI

Quando nel 1947 arriva a Venezia, Peggy Guggenheim apre una nuova fase del suo collezionismo e inizia a sostenere artisti italiani locali, di cui acquista le opere. Le sue prime frequentazioni sono Giuseppe Santomaso ed Emilio Vedova. Nel secondo dopoguerra Vedova diviene uno dei principali esponenti italiani dell'astrazione legata all'Informale. Politicamente impegnato (durante la guerra entra nella Resistenza), egli ricorre spesso all'arte per esprimere le sue posizioni. *Immagine del tempo (Sbarramento)* (1951) è espressione del suo coinvolgimento in temi etici e sociali. Guggenheim riconosce in Vedova un astro nascente dell'avanguardia europea e acquista il dipinto quando l'artista è prossimo ai quarant'anni. Nel 1951, grazie all'americano William Congdon, Guggenheim conosce Tancredi Parmeggiani, un pittore proveniente da Feltre che inizia ben presto a sostenere. Dapprima gli offre uno stipendio mensile e uno spazio per dipingere nel seminterrato del palazzo, poi inizia a promuoverlo e a organizzare sue mostre, tra cui una personale nel palazzo nel 1954. Tancredi aderisce allo Spazialismo, movimento fondato da Lucio Fontana negli anni quaranta, e sviluppa una personale poetica dello spazio infinito indagando la relazione tra segno pittorico, colore e luce, come nel caso di *Composizione* (1957).

Edmondo Bacci è un'altra figura importante dello Spazialismo italiano. Guggenheim lo incontra alla metà degli anni cinquanta e ne sostiene l'attività, scrivendo anche un'entusiastica prefazione per il catalogo della Biennale d'arte di Venezia del 1958, quando all'artista viene assegnata una sala personale. Lo stile di Bacci matura in tele animate da sperimentazioni astratte che evocano un'energia cosmica, rivoluzionaria, come *Avvenimento #247* (1956). Guggenheim esercita un'influenza

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

considerevole sulle carriere di Bacci e di Tancredi, presentandoli a collezionisti importanti e donando le loro opere a musei statunitensi e israeliani.

SALA 7

KENZO OKADA

Le astrazioni poetiche di Kenzo Okada introducono il lirismo dell'estetica giapponese nei dipinti a tutto campo astratti e gestuali in voga a New York negli anni cinquanta, quando Okada vi si trasferisce e diviene esponente di spicco della comunità degli espressionisti astratti. L'artista lavora in stato meditativo, senza idee preconcepite, per giungere a composizioni che sembrano emergere da un profondo spazio mentale. In *Sopra il bianco* (1960) forme e colori fluttuano sulla superficie della tela, evocando quello che viene tradizionalmente chiamato "paesaggio della mente". La composizione, pur decisamente astratta, si ispira probabilmente alla natura, secondo quanto afferma l'artista: "Trovo me stesso nella natura e la natura in me stesso". Opere come questa e la scultura *Deriva n. 2* (1959) del giapponese Tomonori Toyofuku, esposta nella veranda che precede l'ingresso alla mostra, dimostrano l'interesse di Peggy Guggenheim per una visione contemporanea dell'estetica giapponese.

PIERO DORAZIO

La semplicità geometrica e uniforme di Piero Dorazio deve molto a figure chiave della storia dell'astrazione europea del XX secolo. L'artista riconosce un'importante fonte d'ispirazione negli studi astratti sulla luce di Giacomo Balla e nel 1994 scrive: "Balla mi ha insegnato che non esistono le immagini senza tenere conto della luce che le compenetra e le fa palpitare insieme a tutto ciò che le circonda". In *Unitas* (1965) la semitrasparenza di ciascuna fascia cromatica permette ai colori di interagire, creando nuove tonalità nelle aree di sovrapposizione. La concezione geometrica dello spazio di Dorazio è affine anche alle composizioni astratte dell'olandese Piet Mondrian e del russo Kazimir Malevich, artisti a loro volta presenti nella Collezione Peggy Guggenheim.

ROOMS 8 – 10

ARTE BRITANNICA

Negli anni cinquanta Peggy Guggenheim si dedica all'arte britannica, di cui sono esposti alcuni esempi nelle prossime quattro sale. Acquista sculture di Kenneth Armitage, Reg Butler e Lynn Chadwick, che riscuotono grande successo alla Biennale d'arte di Venezia del 1952, quando sono presentati al mondo dell'arte internazionale come esponenti di una nuova generazione di giovani artisti inglesi. In quell'occasione all'ingresso del padiglione britannico viene esposta una scultura di Henry Moore (Guggenheim colleziona le sue opere), quasi a definirlo un precursore dei colleghi più giovani. Questi scultori sono uniti dall'interesse per la figura, umana e animale, e molti di loro abbandonano il metodo tradizionale della fusione in bronzo, preferendo ricorrere alla forgiatura e alla saldatura.

Negli anni sessanta Peggy Guggenheim acquista alcuni dipinti, come *Studio per scimpanzé* (1957) del pittore di origini irlandesi Francis Bacon, *Febbraio 1956 (menhir)* di Ben Nicholson, e *Forma organica* (1962–68) di Graham Sutherland. Le composizioni di Bacon e Sutherland mostrano figure stagliate su sfondi monocromi, rispettivamente uno scimpanzé e una forma organica che ricorda un altare. Il rilievo astratto di Nicholson rimanda, invece, ai menhir, le pietre preistoriche verticali i cui esemplari si ritrovano in tutta l'Europa occidentale, inclusa la Bretagna e St. Ives, in Cornovaglia, dove l'artista vive e lavora dal 1939 al 1958.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

RENÉ MAGRITTE

Peggy Guggenheim continua a collezionare le opere mature degli artisti legati ai movimenti d'avanguardia della prima metà del XX secolo, tra cui il Surrealismo. Nel 1954 acquista *L'impero della luce* (1953–54) del belga René Magritte, che alterando le dimensioni e il contesto degli oggetti, o inserendo un paesaggio notturno nella luce del giorno come in questo caso, cerca di indurre nell'osservatore un senso di estraniamento, disorientamento e sconcerto.

ROOM 11

ARTE BRITANNICA

L'interesse per l'arte britannica spinge Peggy Guggenheim ad acquistare *Serendipity 2* (1957) dell'inglese Gwyther Irwin, e *Il tamburino d'oro n. 2* (1962) del pittore scozzese Alan Davie, qui esposti. Guggenheim ammira e incoraggia il talento di Davie fin dal momento in cui ne scopre le opere alla Galleria Sandri di Venezia nel 1948: "Mentre attraversavo a piedi il Campo Manin, notai un quadro che mi colpì molto nella vetrina di una piccola galleria d'arte e che all'inizio scambiavo per un Pollock. Entrai e conobbi l'artista ... sebbene per anni fossi l'unica acquirente delle sue opere, sono convinta che sia uno dei migliori pittori inglesi".

COBRA

Peggy Guggenheim conosce la produzione del gruppo CoBrA, il cui nome deriva dalle iniziali delle città da cui provengono i fondatori: Copenaghen, Bruxelles e Amsterdam. Gli artisti CoBrA sostengono teorie estetiche dal forte risvolto politico e reagiscono agli orrori della Seconda guerra mondiale esigendo nuove forme di espressione artistica. Fondato, tra gli altri, dagli olandesi Karel Appel e Corneille e dal danese Asger Jorn, nel 1948, CoBrA rimane attivo solo tre anni, ma lo stile spontaneo, istintivo che propugna persiste nelle opere dei suoi associati, come dimostrano le composizioni esposte, ad esempio *Il cocodrillo piangente cerca di afferrare il sole* (1956) di Appel e *La grande sinfonia solare* (1964) di Corneille.

RENÉ BRÔ

Negli anni sessanta Peggy Guggenheim acquista *Casa che protegge* (1960) dell'austriaco Friedensreich Hundertwasser e *Autunno a Courgeron* (1960) del francese René Brô. I due artisti condividono uno studio nella casa di campagna che Brô restaura a Courgeron, in Normandia, dove probabilmente il pittore esegue *Autunno a Courgeron*, un paesaggio popolato d'alberi, dipinto nel suo tipico stile semplice e infantile. Secondo Hundertwasser, i paesaggi di Brô sono ultraterreni e i suoi "alberi rotondi, radianti [sono dotati di] un'anima e una vita interiore".

SALA 9-12-13





ARTE OPTICAL E CINETICA

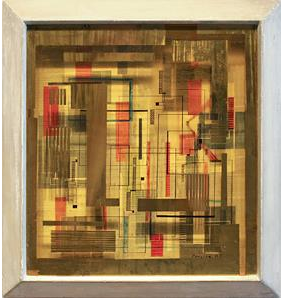


Negli anni sessanta Peggy Guggenheim colleziona ed espone opere di Arte optical e cinetica. Gli artisti legati a questi movimenti indagano i fenomeni percettivi e gli effetti ottici di forma e colore, utilizzando materiali industriali, come alluminio, plastica e vetro, per sfruttarne le proprietà riflettenti e trasparenti e per dare alle opere, che definiscono oggetti, un aspetto volutamente personalizzato. In contrasto con il linguaggio visivo emotivo dell'astrazione espressiva, negano intenzionalmente l'elemento soggettivo e la visibilità del tocco dell'artista. L'Arte optical assurge ufficialmente al rango di movimento d'avanguardia grazie all'importante mostra *The Responsive Eye* tenuta al Museum of Modern Art di New York nel 1965. In quel periodo Guggenheim acquista le opere di un gruppo di




PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION





artisti internazionali, tra cui figurano l'argentina Martha Boto, il tedesco Heinz Mack, lo spagnolo Francisco Sobrino, e il franco-ungherese Victor Vasarely.





Guggenheim rimane affascinata dall'Arte cinetica e dall'Arte programmata (come viene definita in Italia una manifestazione della cinetica) esposte alla Biennale d'arte di Venezia del 1964, e acquista opere di esponenti italiani, tra cui Alberto Biasi e Manfredo Massironi, già fondatori del Gruppo N di Padova e inseriti nella mostra *The Responsive Eye*, e di Marina Apollonio e Franco Costalonga. Le opere esposte in queste due sale attestano il continuo impegno e sostegno della collezionista nei confronti degli artisti contemporanei.




Temporary Exhibition Space (TES)		
Terrazza		
1.	<p>Tomonori Toyofuku (1925-2019) <i>Drifting No. 2</i> 1959 Wood 176.5 x 303.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 218</p>	
Room 1		
2.	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>Two</i> 1943–45 Oil on canvas 193 x 110 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 143</p>	
3.	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>The Moon Woman</i> 1942 Oil on canvas 175.2 x 109.3 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 141</p>	
4.	<p>Robert Motherwell (1915 – 1991) <i>Personage (Autoportrait)</i> December 9, 1943 Gouache, ink, and pasted and colored paper and Japanese paper on paperboard 103.8 x 65.9 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 155</p>	





<p>5.</p>	<p>Irene Rice Pereira (1902 – 1971) <i>Reflection</i> 1943 Gold leaf and oil on glass over tempera on board 38.1 x 35.6 x 3.8 cm Solomon R. Guggenheim Foundation, Venice Purchase, in honor of Philip Rylands, Director, Peggy Guggenheim Collection, Venice, 1979–2017 2017.26</p>	
<p>Room 2</p>		
<p>6.</p>	<p>Clyfford Still (1904 – 1980) <i>Jamais</i> May 1944 Oil on canvas 165.2 x 82 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 153</p>	
<p>7.</p>	<p>Arshile Gorky (1904 – 1948) <i>Untitled</i> Summer 1944 Oil on canvas 167 x 178.2 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 152</p>	





<p>8.</p>	<p>Mark Rothko (1903 – 1970) <i>Sacrifice</i> April 1946 Watercolor, gouache, and india ink on paper 100.2 x 65.8 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 154</p>	
<p>9.</p>	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>Circumcision</i> January 1946 Oil on canvas 142.3 x 168 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 145</p>	
<p>Peggy Guggenheim Scrapbook, 1948-49 Peggy Guggenheim Foundation papers. M0002. Solomon R. Guggenheim Foundation, New York.</p>		
<p style="text-align: center;">Room 3</p>		
<p>10.</p>	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>Enchanted Forest</i> 1947 Oil on canvas 221.3 x 114.6 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 151</p>	





<p>11.</p>	<p>David Hare (1917 – 1992) <i>Moon Cage (Windows of Moons)</i> ca. 1951 Welded steel 76.5 cm high Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 201</p>	
<p>12.</p>	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>Eyes in the Heat</i> 1946 Oil (and enamel?) on canvas 137.2 x 109.2 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 149</p>	
<p>13.</p>	<p>Jackson Pollock (1912 – 1956) <i>Alchemy</i> 1947 Oil, aluminum, alkyd enamel paint with sand, pebbles, fibers and broken wooden sticks on canvas 114.6 x 221.3 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 150</p>	
<p>14.</p>	<p>Jean-Paul Riopelle (1923 – 2002) <i>Painting (Peinture)</i> 1955 Oil on canvas 115.2 x 72.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 187</p>	

<p>15.</p>	<p>William Baziotes (1912 – 1963) <i>The Room</i> 1945 Gouache on board 45.6 x 61 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 156</p>	
<p>Room 4</p>		
<p>16.</p>	<p>Jean Arp (1886 – 1966) <i>Head and Shell (Tête et coquille)</i> ca. 1933 Polished brass 19.7 cm high Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 54</p>	
<p>17.</p>	<p>Jean Arp (1886 – 1966) <i>Crown of Buds I (Couronne de bourgeons I)</i> 1936 Limestone 49.1 x 37.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 56</p>	
<p>18.</p>	<p>Antoine Pevsner (1884 – 1962) <i>Developable Surface (Surface développable)</i> 1941 Bronze and silver gilt 55 x 36.3 x 49.1 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 62</p>	




<p>19.</p>	<p>Alberto Giacometti (1901 – 1966) <i>Piazza</i> 1947–48 (cast 1948–49) Bronze 21 x 62.5 x 42.8 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 135</p>	
<p>20.</p>	<p>Constantin Brancusi (1876 – 1957) <i>Bird in Space (L'Oiseau dans l'Espace)</i> 1932–40 Polished brass 151.7 cm high, including base Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 51</p>	
<p>Room 5</p>		
<p>21.</p>	<p>Grace Hartigan (1922 – 2008) <i>Ireland</i> 1958 Oil on canvas 200 x 271 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 182</p>	
<p>Room 6</p>		





<p>22.</p>	<p>Emilio Vedova (1919 – 2006) <i>Image of Time (Barrier)</i> <i>(Immagine del tempo [Sbarramento])</i> 1951 Egg tempera on canvas 130.5 x 170.4 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 162</p>	
<p>23.</p>	<p>Tancredi (1927 – 1964) <i>Composition (Composizione)</i> 1957 Tempera on canvas 130.4 x 169.4 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 167</p>	
<p>24.</p>	<p>Edmondo Bacci (1913 – 1978) <i>Event #247 (Avvenimento #247)</i> 1956 Oil with sand on canvas 140.2 x 140 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 164</p>	
<p>Room 7</p>		
<p>25.</p>	<p>Piero Dorazio (1927 -2005) <i>Unitas</i> 1965 Oil on canvas 45.8 x 76.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 168</p>	




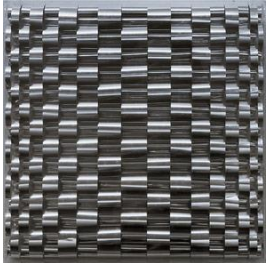
<p>26.</p>	<p>Willem de Kooning (1904 – 1997) <i>Untitled</i> 1958 Oil on paper 58.5 x 74 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 158</p>	
<p>27.</p>	<p>Kenzo Okada (1902 – 1982) <i>Above the White</i> 1960 Oil on canvas 127.3 x 96.7 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 184</p>	
<p>Room 8</p>		
<p>28.</p>	<p>Francis Bacon (1909 – 1992) <i>Study for Chimpanzee</i> 1957 Oil and pastel on canvas 152.4 x 117 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 172</p>	
<p>29.</p>	<p>René Magritte (1898 – 1967) <i>Empire of Light (L'Empire des lumières)</i> 1953–54 Oil on canvas 195.4 x 131.2 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 102</p>	

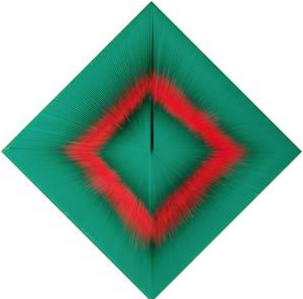
<p>30.</p>	<p>Graham Sutherland (1903 – 1980) <i>Organic Form</i> 1962–68 Oil on canvas 130.2 x 97.4 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 120</p>	
<p>31.</p>	<p>Reg Butler (1913-1981) <i>Woman Walking</i> 1951 Bronze 48.3 cm high Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 195</p>	
<p>32.</p>	<p>Lynn Chadwick (1914-2003) <i>Maquette for Teddyboy and Girl</i> 1955 Iron and stolit 38.6 cm high Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 198</p>	
<p>Room 9</p>		
<p>33.</p>	<p>Günther Uecker (b. 1930) <i>Tactile Rotating Structure</i> <i>(Taktile Struktur rotierend)</i> 1961 Wood, burlap, aluminium, iron nails, and silver paint 61 x 52.7 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 229</p>	

Room 10		
34.	<p>Ben Nicholson (1894 – 1982) <i>February 1956 (menhir)</i> 1956 Oil (and ink?) on board 99.4 x 30 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 46</p>	
35.	<p>Henry Moore (1898 – 1986) <i>Reclining Figure</i> 1938 (cast 1946) Polished bronze 13.6 x 31.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 192</p>	
36.	<p>Henry Moore (1898 – 1986) <i>Family Group</i> ca. 1944 (cast 1956) Bronze 14.2 x 13.8 x 7.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 193</p>	
37.	<p>Henry Moore (1898 – 1986) <i>Stringed Object (Head)</i> 1938 (cast 1956) Bronze and string 7.5 x 5.2 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 191</p>	

<p>38.</p>	<p>Kenneth Armitage (1916 – 2002) <i>People in a Wind</i> 1951 Bronze 65.2 cm high Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 196</p>	
	<p>Peggy Guggenheim Scrapbook, 1966-1975 Peggy Guggenheim Foundation papers. M0002. Solomon R. Guggenheim Foundation, New York.</p>	
<p>Room 11</p>		
<p>39.</p>	<p>Karel Appel (1921 – 2006) <i>The Crying Crocodile Tries to Catch the Sun</i> 1956 Oil on canvas 145.5 x 113.1 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 174</p>	
<p>40.</p>	<p>Corneille (1922 – 2010) <i>The Great Solar Symphony (La Grande Symphonie solaire)</i> 1964 Oil on canvas 129.6 x 162 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 176</p>	

<p>41.</p>	<p>Pierre Alechinsky (b. 1927) <i>Dressing Gown (Peignoir)</i> 1972 Acrylic on paper, mounted on canvas 99.5 x 153.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 176a</p>	
<p>42.</p>	<p>Gwyther Irwin (1931 – 2008) <i>Serendipity 2</i> 1957 Collage on canvas 119.4 x 86.2 cm (sight) Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 173</p>	
<p>43.</p>	<p>Alan Davie (1920 – 2014) <i>The Golden Drummer Boy No. 2</i> 1962 Oil on canvas 172,2 x 213,3 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 171</p>	
<p>44.</p>	<p>Asger Jorn (1914 – 1973) <i>Untitled</i> 1956–57 Oil on canvas 141 x 110. 1 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 175</p>	

<p>45.</p>	<p>Hundertwasser (1928 – 2000) <i>Shelter (Casa che protegge–Die Schutzhütte)</i> May 1960 Gouache and watercolor on paper 64 x 49.2 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 186</p>	
<p>46.</p>	<p>René Brô (1930 – 1986) <i>Autumn at Courgeron (L'Automne à Courgeron)</i> 1960 Oil on canvas 187 x 146.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 188</p>	
<p>Room 12</p>		
<p>47.</p>	<p>Martha Boto (1925 – 2004) <i>Optical Structure (Structure optique)</i> 1963 Plexiglas 31 x 31 x 53 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 224</p>	
<p>48.</p>	<p>Marina Apollonio (b. 1940) <i>Relief No. 505 (Rilievo n. 505)</i> ca. 1968 Aluminum and fluorescent paint on Masonite 49.9 x 49.8 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 230</p>	

<p>49.</p>	<p>Heinz Mack (b. 1931) <i>The Joy of Calvin (Die Freude des Calvin)</i> 1963 Aluminium and wood 160 x 100 cm Solomon R. Guggenheim Foundation, Venice Gift, Heinz Mack</p>	
<p>50.</p>	<p>Franco Costalonga (1933 – 2019) <i>Sphere (Sfera)</i> 1969 Plexiglas and chrome Circumference 126.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 231</p>	
<p>Room 13</p>		
<p>51.</p>	<p>Francisco Sobrino (1932 – 2014) <i>Unstable Transformation–Superposition-Juxtaposition</i> <i>(Transformation Instable–Superposition Juxtaposition)</i> 1963 Plexiglas 82.3 x 42.5 x 42.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 255</p>	
<p>52.</p>	<p>Alberto Biasi (b. 1937) <i>Visual Dynamics (Dinamica visuale)</i> 1964 PVC on board 48.6 x 48.6 x 3 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 226</p>	

<p>53.</p>	<p>Victor Vasarely (1906 – 1997) <i>JAK</i> 1965 Metallic and acrylic paint on wood 82.3 x 82.3 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 223</p>	
<p>54.</p>	<p>Manfredo Massironi (1937 – 2011) <i>Plexiglas Hypercube (Ipercubo Plexiglas)</i> 1963 Plexiglas 40.9 x 37.5 x 37.5 cm Peggy Guggenheim Collection, Venice 76.2553 PG 227</p>	

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

PUBLIC PROGRAMS DEDICATI A PEGGY GUGGENHEIM. L'ULTIMA DOGARESSA

La mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa* rientra nell'ampio programma di celebrazioni con cui quest'anno il museo rende omaggio ai 70 anni dal trasferimento a Palazzo Venier dei Leoni di Peggy Guggenheim e dalla prima mostra qui realizzata, e ai 40 anni dalla sua scomparsa.

Oltre ai Public Programs *La continuità di una visione*, il museo organizza una serie di attività collaterali strettamente legate ai contenuti della mostra. In occasione dell'esposizione, per rendere omaggio alla città che Peggy ha fortemente amato e ai suoi abitanti, il museo sarà **aperto gratuitamente ai residenti dei 44 comuni della Città metropolitana di Venezia tutti i giovedì dalle 10 alle 18, dal 26 settembre al 23 gennaio 2020**. Sarà necessario esibire presso la biglietteria un documento d'identità in corso di validità. Inoltre, tutti i giorni alle 15.30, una **presentazione gratuita** accompagna i visitatori alla scoperta del percorso espositivo. La partecipazione è gratuita, previo acquisto del biglietto d'ingresso.

"**Meet the Curator**" è un ciclo di quattro appuntamenti con le curatrici Karole P. B. Vail, Direttrice del museo, e Gražina Subelytė, Assistant Curator, durante i quali il pubblico approfondirà i contenuti dell'esposizione e le scelte curatoriali che hanno determinato nuove relazioni e inedite connessioni tra le opere esposte. I partecipanti potranno scoprire tutti i retroscena della mostra che presenta grandi capolavori e opere meno note della collezione di Peggy Guggenheim, insieme agli *scrapbooks*, preziosi album in cui la collezionista raccolse meticolosamente articoli di giornali, fotografie, e lettere. Gli incontri "**Meet the curator**" si terranno:

Sabato 19 ottobre ore 11: Karole P.B.Vail (in italiano)

Sabato 9 novembre ore 11: Gražina Subelytė (in inglese)

Sabato 7 dicembre ore 11: Gražina Subelytė (in italiano)

Sabato 18 gennaio ore 11: Karole P.B.Vail (in inglese)

Gli appuntamenti sono gratuiti previo acquisto del biglietto di ingresso. Non è necessaria la prenotazione.

In concomitanza con la mostra, le sale di Palazzo Venier dei Leoni ospiteranno la maggior parte delle opere acquistate tra il 1938, quando a Londra Peggy apre la sua prima galleria Guggenheim Jeune, e il 1947, anno in cui si stabilisce a Venezia. Fino al 27 gennaio 2020, una selezione di dipinti saranno esposti con la relativa riproduzione in rilievo, per consentirne la fruizione ai visitatori con disabilità visive o a coloro che desiderino farne esperienza. Il percorso tattile, sviluppato in questi anni grazie a **Doppio senso**, il programma di accessibilità curato da Valeria Bottalico, include due sculture di Alberto Giacometti e una di Max Ernst oltre alle opere di Jean Arp, Vasily Kandinsky, René Magritte, Piet Mondrian, Pablo Picasso, Giuseppe Capogrossi. Per tutta la durata dell'esposizione, i visitatori non vedenti potranno usufruire del percorso tattile in autonomia grazie all'ausilio di schede per l'esplorazione guidata redatte in Braille e disponibili presso la biglietteria del museo. Il progetto è realizzato in collaborazione con la Fondazione Istituto dei Ciechi di Milano.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Comunicato Stampa

IL CAPOLAVORO DI MARCEL DUCHAMP *SCATOLA IN UNA VALIGIA* NUOVAMENTE ESPOSTO A PALAZZO VENIER DEI LEONI

Per la prima volta nella storia della Collezione Peggy Guggenheim *Scatola in una valigia (Boîte-en-Valise)*, capolavoro realizzato espressamente per Peggy Guggenheim dall'amico e consulente Marcel Duchamp nel 1941, e prima di un'edizione *deluxe* di venti valigette da viaggio di Louis Vuitton, è esposta nella sua totale interezza nelle sale di Palazzo Venier dei Leoni. Raramente visibile al pubblico per la sua delicatezza, l'opera con le sue 69 riproduzioni e miniaturizzazioni di celebri lavori del poliedrico e dissacrante artista francese, è oggi finalmente esposta grazie a un importante intervento di conservazione realizzato all'Opificio delle Pietre Dure e Laboratori di Restauro di Firenze con la direzione del dipartimento di conservazione della Collezione Peggy Guggenheim, e sostenuto dalla banca EFG, Institutional Patron del museo.

"Tutto quello che ho fatto di importante potrebbe stare in una piccola valigia", dichiarò Marcel Duchamp. Con la *Boîte-en-Valise*, Duchamp intraprese uno dei suoi progetti più ambiziosi: un museo portatile di repliche creato con l'aiuto di elaborate tecniche di riproduzione come il *pochoir*, simile allo stencil. In questo modo l'artista condusse fino alle ultime battute la rivoluzionaria operazione avviata attraverso i *ready-made*, dando il via a una parodia estrema dell'arte e dei meccanismi creativi, che colpisce al cuore l'idea stessa di museo. Nell'edizione *deluxe* le venti valigie contengono, oltre alle riproduzioni in miniatura delle sue opere, un "originale" diverso per ogni valigetta, e differiscono tutte tra di loro per piccoli dettagli e varianti nel contenuto. L' "originale" della valigia di Peggy è una riproduzione de *Le roi et la reine entourés de nus vites* (1912), colorata ex-novo per la valigia dallo stesso artista (*coloriage original*). L'opera include inoltre una dedica a Peggy Guggenheim, che sostenne economicamente Duchamp in questa sua produzione, e, tra le varie riproduzioni, una miniatura del famoso orinatoio rovesciato, *Fontana*, del 1917, e una riproduzione del celebre "*ready-made* rettificato" del 1919 della Gioconda di Leonardo da Vinci, con barba e baffi e l'iscrizione "L.H.O.O.Q.". La sequenza delle lettere pronunciate in francese formano la frase "elle a chaud au cul", convenientemente tradotta da Duchamp come "c'è il fuoco là sotto". Nel corso della sua vita, Duchamp creò 312 versioni de *Boîte-en-Valise*.

L'intervento di restauro eseguito sulla complessa opera si è concentrato su alcuni aspetti determinanti per la sua conservazione futura: la pulitura e il consolidamento degli elementi che compongono l'insieme e il restauro conservativo della valigia di pelle che la contiene, deteriorata dall'uso. I 69 elementi che la compongono sono stati sottoposti a una serie di indagini diagnostiche, finalizzate a una conoscenza più dettagliata dei materiali, delle parti da cui sono costituiti e del loro assemblaggio. Fin da subito è emersa la necessità di esaminare altre "valigie" di Duchamp, come quella conservata alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma (n. III/XX) coeva di quella veneziana e appartenente alla stessa serie, per verificare eventuali modifiche o sostituzioni di elementi da parte dello stesso artista. La "valigia" dedicata a Peggy Guggenheim è infatti un'opera delicata, un vero e proprio prototipo assemblato con molteplici elementi e materiali, che spaziano dalla carta alla pelle, dalla ceramica, al

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

vetro, all'acetato, al legno, ferro e ottone. Su di essa l'Opificio delle Pietre Dure è intervenuto con un vero e proprio lavoro di *équipe*. Il settore Materiali cartacei è intervenuto sull'intera struttura, sulla valigia di pelle, sulle opere in carta bidimensionali e sui pannelli in acetato; il settore Bronzi sugli elementi metallici; il settore Terrecotte sugli oggetti in ceramica e vetro; il settore Supporti lignei sugli elementi strutturali e decorativi.

Scatola in una valigia (Boîte-en-Valise) rimarrà esposta a Palazzo Venier dei Leoni fino al 27 gennaio 2020, in concomitanza con la mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa*.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

PEGGY GUGGENHEIM, LA CONTINUITÀ DI UNA VISIONE 12 mesi con Peggy per lasciarsi ispirare

Venezia, autunno 1949. 70 anni fa Peggy Guggenheim acquistava Palazzo Venier dei Leoni, la “splendida dimora non finita” sul Canal Grande, e qui organizzava la prima mostra di scultura contemporanea, aprendo le porte della sua casa al pubblico. Da allora fece di Venezia la sua città, dopo Parigi, Londra e New York, fino alla sua scomparsa, il 23 dicembre del 1979, esattamente 40 anni fa. 1949 - 1979, due date cruciali che hanno segnato non solo la storia del museo, ma la storia dell'arte del XX secolo. Due momenti che la Collezione Peggy Guggenheim ricorda con un'articolata serie di attività gratuite per il pubblico, dentro e fuori il museo, volte ad aggiornare l'insegnamento coraggioso quanto dirimpante di Peggy Guggenheim. *La continuità di una visione* è il titolo dei Public Programs realizzati con il sostegno della Fondazione Araldi Guinetti, Vaduz. Il programma è interamente disponibile sul sito del museo nella sezione [dedicata](#).

In occasione della mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa*, per rendere omaggio alla città che Peggy ha tanto amato e ai suoi abitanti, **il museo sarà aperto gratuitamente ai residenti dei 44 comuni della Città metropolitana di Venezia tutti i giovedì dalle 10 alle 18, dal 26 settembre al 23 gennaio 2020**. Sarà necessario esibire presso la biglietteria del museo un documento d'identità in corso di validità.

Iniziate ad aprile proseguono fino alla fine dell'anno le **attività, eventi, conferenze, workshop, approfondimenti** nel segno di Peggy che apre la propria dimora ai visitatori invitandoli a scoprire una delle più importanti collezioni d'arte del Novecento. *La continuità di una visione* porta avanti la visione della mecenate e la *mission* della Collezione, ovvero divulgare i suoi contenuti e valori ad un'audience quanto più ampia ed eterogenea per condividere lo straordinario potere educativo dell'arte. Il museo propone una serie di iniziative partecipative, volte a stimolare la memoria collettiva della comunità locale per ricostruire la figura della collezionista e della Venezia dell'epoca attraverso voci e ricordi della città. Sono state raccolte, attraverso una serie di video interviste realizzate dagli studenti del corso Nuove Tecnologie dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, le voci di chi l'ha conosciuta, di chi ha potuto incontrarla o frequentarla nel corso dei suoi 30 anni in laguna. Tutti i contributi video saranno online sul sito del museo a partire dal tardo autunno. Per il ciclo **STORIE**, personalità illustri, veneziane e non, incontrano i visitatori a Palazzo Venier dei Leoni dando voce al contesto sociale e al fermento culturale cittadino, dal dopoguerra fino al 1979. Dopo l'incontro del 9 settembre con Živa Kraus, artista e fondatrice della Galleria IKONA, Venezia, nonché assistente di Peggy nel 1973, i prossimi appuntamenti sono con Nuria Schoenberg Nono, fondatrice dell'Archivio Luigi Nono, il 2 ottobre, Arrigo Cipriani, imprenditore e fondatore dello storico Harry's Bar, il 14 ottobre, e Karole P. B. Vail, Direttrice della Collezione e nipote della collezionista americana, il 28 ottobre. Anche a questi appuntamenti, che si svolgono al museo alle 16.30, i residenti della Città metropolitana di Venezia possono entrare gratuitamente a partire dalle ore 16. A chi la ricorda, o da lei si è fatto ispirare, il museo ha lanciato l'invito “Scrivi a Peggy”, per condividere la propria testimonianza con una lettera, indirizzata alla Collezione (Dorsoduro 701, 30123 Venezia), o via mail all'indirizzo scrivipeggy@guggenheim-venice.it. I contributi ricevuti vanno ad arricchire l'archivio di memorie e ricordi su Peggy Guggenheim che il museo conserva insieme ai libri degli ospiti e alle foto. Alcune tra le lettere più significative saranno scelte e pubblicate sul sito del museo e alcuni estratti verranno condivisi sui canali social con l'hashtag #ScriviaPeggy.

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Sulle orme di Peggy Guggenheim è possibile incontrare alcune filantrope e collezioniste che hanno fatto dell'arte la loro missione come impegno personale nei confronti della società. *Le Visionarie*, ciclo di appuntamenti che si tengono all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia, prosegue con tre importanti incontri. Lunedì 21 ottobre Lekha Poddar collezionista e fondatrice della Devi Art Foundation (Dehli, India), attiva nel panorama artistico medio-orientale dialogherà con Fabrice Bousteau, critico, curatore e direttore di Beaux Arts Magazine. Lunedì 4 novembre sarà la volta di Ella Fontanals Cisneros, proprietaria della più importante collezione di arte sud americana al mondo, seguita da Maja Hoffmann, collezionista e filantropa svizzera, che lunedì 25 novembre chiuderà il ciclo di incontri. L'ingresso agli appuntamenti è libero fino a esaurimento posti e non è necessaria la prenotazione.

Peggy racconta nella sua autobiografia *Una vita per l'arte* le vicissitudini personali e l'ambiente culturale europeo e americano del secolo scorso. Ogni giorno una serie di presentazioni gratuite, incluse nel biglietto d'ingresso al museo, ripercorrono alcuni passaggi del libro per ascoltare dalla voce dell'autrice la storia della Collezione, di Palazzo Venier dei Leoni e della vita veneziana dell'epoca. A questi incontri si affiancano gli appuntamenti della serie **INCROCI**: studiosi, fotografi, scrittori e artisti approfondiscono tematiche legate sia alle mostre temporanee che alla collezione permanente per offrire un taglio originale e spunti inediti su alcuni aspetti della vita e della collezione di Peggy. I prossimi appuntamenti sono con il celebre fotografo Nino Migliori, il 26 settembre, la critica e curatrice Maria Luisa Frisa, il 10 ottobre, e lo scrittore Tiziano Scarpa, il 24 ottobre. Questi incontri del giovedì sono gratuiti per i residenti della Città metropolitana di Venezia che potranno accedere al museo dalle 10 alle 18.

È Infine, grazie al progetto **"Point of View"** che coinvolge i canali social del museo attraverso l'hashtag **#MyPeggyGuggenheimCollection**, il museo invita il pubblico a condividere foto e video raccontandoci il proprio punto di vista sul museo, sia che ci si trovi nelle sale di Palazzo Venier dei Leoni o che si venga colti altrove dall'ispirazione.

"Mia nonna Peggy ha creato a Venezia uno spazio di libertà" ricorda la direttrice Karole Vail. E tale oggi deve essere. Uno spazio d'incontro e di scambio perché dall'educazione all'arte e dalla forza catalizzatrice del processo creativo delle avanguardie si possa comprendere e interpretare il nostro presente. Come Peggy collezionò l'arte del suo tempo, oggi noi conversiamo con il pubblico del nostro tempo. E in questo impegno ad educare e sensibilizzare al presente rientra anche la collaborazione, nata lo scorso anno, tra la Collezione e **ASviS**, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile che si occupa di promuovere i 17 Obiettivi dell'agenda 2030 delle Nazioni Unite, per affrontare i temi urgenti della contemporaneità attraverso la lente dell'arte. *La continuità di una visione* tocca in particolare tre dei 17 Obiettivi: **Goal 4 Istruzione di qualità**, **Goal 5 Parità di genere** e **Goal 10 Ridurre le disuguaglianze**.

**Lavazza celebra a Venezia la passione per l'arte con la mostra
Peggy Guggenheim L'ultima Dogaressa, dedicata alla mecenate che ha
cambiato il ruolo delle donne nell'arte del Novecento.**

Lavazza, Institutional Patron della Collezione Peggy Guggenheim di Venezia, è orgogliosa di sostenere la mostra ***Peggy Guggenheim. L'Ultima Dogaressa***, dedicata alla figura della **fondatrice, curatrice e collezionista capace di rivoluzionare il ruolo della donna nel mondo dell'arte**. Un evento che conferma l'impegno globale dell'azienda torinese verso la promozione e la divulgazione culturale. L'esibizione, che vuole ripercorrere la vita veneziana di una donna straordinaria, con uno sguardo sempre attento alle nuove tendenze e alla costante ricerca dell'innovazione, permette a Lavazza di continuare il percorso di collaborazione con la Collezione Peggy Guggenheim, con cui condivide uno spirito di ricerca rivolto al futuro. Nella mostra, infatti, emerge tutta la passione di Peggy Guggenheim per l'arte sperimentale e di avanguardia del Novecento - tra cui spiccano le opere di Mark Rothko, Jackson Pollock, Alberto Giacometti e René Magritte -, strumento privilegiato per raccontare i cambiamenti del mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

“Il lavoro di Peggy Guggenheim, che ho sempre ammirato, è stato contraddistinto dalla fortissima componente di passione. Con lei l'arte diventa un veicolo di conoscenza e di democrazia” afferma Francesca Lavazza, membro del Consiglio di Amministrazione dell'azienda e dal 2016 membro del Board of Trustees della Fondazione Solomon R. Guggenheim. **“Il suo sguardo, ben rappresentato nella mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa*, è sempre stato ambizioso, affamato di vita e di scoperte, Peggy Guggenheim non ha solo segnato in modo indelebile la cultura del Novecento, ma ha anche cambiato il ruolo della donna dentro il mondo dell'arte: una donna che diceva di sé “I am not an art collector. I am a museum.”**, che ha dimostrato come la passione individuale sia un fattore rivoluzionario per l'intera società.

Dopo il successo riscontrato dalle precedenti collaborazioni tra Lavazza e la Collezione Peggy Guggenheim, *Mark Tobey: Luce filante* (2017) e *Marino Marini: Passioni visive* (2018), la mostra *Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa* continua il percorso di valorizzazione di Venezia come polo artistico contemporaneo di importanza internazionale, confermando così il legame tra Lavazza e la città lagunare, sviluppato grazie alla partnership nata nel 2015 con la Fondazione Musei Civici Veneziani, che sovrintende e gestisce alcune delle istituzioni più prestigiose di Venezia.

L'impegno di Lavazza nella promozione dell'arte e della cultura

Lavazza, fondata a Torino nel 1895, è un'azienda italiana produttrice di caffè di proprietà dell'omonima famiglia da quattro generazioni. Fra i principali torrefattori mondiali, il Gruppo è oggi presente in oltre 90 Paesi attraverso consociate e distributori, con il 64% dei ricavi realizzato all'estero. Lavazza impiega complessivamente oltre 4 mila persone, con un fatturato di 1,87 miliardi di euro nel 2018. Lavazza è da sempre impegnata nella promozione delle arti e nel sostegno ai luoghi dove la cultura prende vita, in una visione globale rafforzata dal legame con il proprio territorio. Dai primi passi compiuti con la rivoluzionaria campagna creata dall'indiscusso genio italiano della pubblicità Armando Testa, fino alla celebrazione della creatività artistica rappresentata dal Calendario, Lavazza si è sempre distinta come pioniera delle arti visive. Dalla fotografia al design passando per la grafica pubblicitaria, oggi Lavazza è partner di alcuni tra i principali musei d'arte internazionali, tra cui il Museo statale Ermitage di San Pietroburgo (Russia), il Museo Guggenheim di New York (USA), la Collezione Peggy Guggenheim (Venezia) e la Fondazione Musei Civici di Venezia. Lavazza sostiene anche la Triennale e il MUDEC (Museo delle Culture) di Milano, la Fondazione Merz, Camera (Centro Italiano per la Fotografia) e il Circolo dei Lettori di Torino, oltre ad alcuni dei maggiori eventi artistici e fotografici internazionali, incluse le mostre di Steve McCurry, autore delle serie fotografiche del progetto ¡Tierra! scattate in Honduras, Peru, Colombia, India, Brasile, Tanzania, Etiopia e Vietnam che accompagnano in un viaggio alla scoperta delle vie commerciali del caffè e comunicano tutta la passione e l'impegno profusi dalla Fondazione Lavazza verso le comunità di caficultores. A valorizzare il tutto, infine, oltre due decenni di collaborazioni con alcuni dei principali fotografi al mondo per realizzare i Calendari Lavazza, come Platon, Helmut Newton, Annie Leibovitz, David LaChapelle e Thierry Le Gouès, per citarne alcuni.

Per informazioni:

UFFICIO STAMPA LAVAZZA

Simona Busso simona.busso@lavazza.com

BURSON CHON & WOLFE

Alessandro Conte – 339 5213157 - valeria.redaelli@bcw-global.com

PEGGY GUGGENHEIM COLLECTION

Institutional Patrons – Collezione Peggy Guggenheim

EFG

EFG è un gruppo internazionale con sede a Zurigo che offre servizi di private banking e asset management. Le sue azioni nominative (EFGN) sono quotate alla SIX Swiss Exchange. Essendo una delle maggiori banche private svizzere, EFG è presente nei centri finanziari internazionali e nei mercati in crescita: è fortemente radicata in Svizzera e opera in circa 40 Paesi nel mondo attraverso una rete che si estende dall'Europa all'Asia Pacifico fino alle Americhe e al Medio Oriente. EFG è un partner finanziario che offre la sicurezza e solidità necessarie per assistere efficacemente i clienti. Fin dalla fondazione nel 1995, la banca si è distinta per il suo spirito imprenditoriale che le ha consentito di sviluppare soluzioni efficaci e di costruire relazioni durature nel tempo con la clientela, anche attraverso le proprie partnership e sponsorizzazioni.

In questo contesto, EFG ritiene che molti aspetti della vita e della società siano affascinanti e importanti. Per questo motivo EFG sostiene vari partner che vanno dalla musica all'arte, dallo sport all'impegno sociale e in queste aree supporta lo sviluppo dei giovani talenti. In ambito artistico la banca ha una propria collezione d'arte contemporanea nata nel 2000, collezione che è esposta nelle diverse sedi di EFG nel mondo e in importanti musei nazionali ed internazionali. EFG è uno dei sostenitori storici nonché Institutional Patron della Collezione Peggy Guggenheim dal 2001 ed ha sostenuto i progetti di conservazione delle opere della collezione *Lo studio* di Picasso e *La ragazza con il bavero alla marinara* di Modigliani. Nel 2019, la collaborazione con EFG si arricchisce di un ulteriore contributo a sostegno del restauro di un capolavoro della Collezione Peggy Guggenheim, *Scatola in una valigia (Boîte en-valise)*, 1941 di Marcel Duchamp.

www.efginternational.com

LAVAZZA

Lavazza ha una lunga storia di promozione dell'arte e della cultura. Dai primi passi insieme al maestro indiscusso della pubblicità Armando Testa, fino alla celebrazione della creatività artistica nel Calendario Lavazza: l'azienda è pioniera nel campo delle arti visive - dalla fotografia al design, fino alla grafica pubblicitaria d'autore - e oggi è partner delle più importanti istituzioni internazionali dell'arte, quali il Solomon R. Guggenheim Museum di New York negli USA, i Musei Civici Veneziani in Italia e il Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo in Russia. Inoltre, Lavazza sostiene il MUDEC a Milano, la Fondazione Merz, Camera (Centro Italiano per la Fotografia) a Torino e le più importanti manifestazioni internazionali dedicate all'arte e alla fotografia, come il Mia Fair di Milano e le mostre di Steve McCurry, che ha firmato il reportage fotografico *iTierra!*: con i suoi scatti in Honduras, Perù, Colombia, India, Brasile, Tanzania, Etiopia e Vietnam permette di viaggiare lungo le rotte del caffè, raccontando tutta la passione e l'impegno della Fondazione Lavazza verso le comunità produttrici. Lavazza è Institutional Patron della Collezione Peggy Guggenheim dal 2016, ha sostenuto nella sede veneziana la mostra *Mark Tobey. Una retrospettiva, Marino Marini. Passioni visive, Peggy Guggenheim. L'ultima Dogaressa*.

www.lavazza.it